

«PRENDI IL LIBRO E LEGGI»

Cronaca del convegno dell'A.B.S.I. sulla Lettera agli Ebrei
(Mendrisio, 17 novembre 2007)

*Sa leggere
soltanto chi sa rileggere.*
Marcel Prévost

SOMMARIO: I. PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO – II. ACQUISIZIONI DI CONTENUTO – III. RILIEVI
CONCLUSIVI

I. PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

La Lettera agli Ebrei – ha dichiarato il primo relatore del convegno biblico tenutosi sabato, 17 novembre 2007, nel Centro Presenza Sud di Mendrisio (Svizzera) – «suscita sempre più l'attenzione degli studiosi». La giornata di studio su questo scritto neotestamentario «ricco e difficile da esporre» (Eb 5,11) è stata organizzata dall'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (A.B.S.I.). Sodalizio ecumenico, fondato nel gennaio 2003, l'A.B.S.I. conta oggi più di duecento membri estremamente eterogenei per cultura, estrazione sociale ed età. Coerentemente con l'intento di alta divulgazione della conoscenza della sacra Scrittura che l'Associazione persegue in iniziative di questo genere, il convegno è stato aperto non solo ai suoi membri e ad altri biblisti, ma anche a un largo pubblico di non specialisti.

La scelta della Lettera agli Ebrei come oggetto d'indagine voleva espressamente offrire un contributo all'itinerario di preghiera della diocesi di Lugano. Per l'anno pastorale 2007-2008, il suo vescovo, monsignor Pier Giacomo Grampa (1936-), ha proposto quest'opera neotestamentaria come testo biblico per la *lectio divina* dell'intera diocesi. Ciò nonostante, bisogna ammettere che la partecipazione numerica alla giornata di studio è stata inferiore alle attese.

Coordinata dal professor Ernesto Borghi (1964-), presidente dell'A.B.S.I., e dal professor Renzo Petraglio (1945-), membro del comitato direttivo della medesima Associazione, l'iniziativa ha visto le relazioni di quattro biblisti: padre Giuseppe Crocetti (1929-), docente di esegesi neotestamentaria all'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona e all'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano di Chieti, che ha commentato la sezione di Ebrei 1,1-4,13; don Cesare Marcheselli-Casale (1941-), ordinario di esegesi neotestamentaria presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, al quale era stata affidata la spiegazione di Ebrei 4,14-7,28; don Franco Manzi (1966-), docente di esegesi neotestamentaria nel Seminario Arcivescovile di Vene-gono Inferiore, alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, che ha analizzato Ebrei 8,1-11,40; e infine lo stesso professor Borghi, docente di esegesi biblica al Corso Superiore di Scienze Religiose di Trento e all'Istituto di Scienze Religiose di Bolzano, il quale ha offerto una visione panoramica su Ebrei 12,1-13,25.

Alle prime due relazioni della mattina, introdotte lapidariamente dal professor Borghi, ha fatto seguito un dibattito anch'esso piuttosto breve. Più disteso e coinvolgente è stato invece il secondo dibattito, tenutosi al pomeriggio, immediatamente dopo le altre due relazioni, e conclusosi con alcuni spunti di attualizzazione del professor Petraglio, insegnante di greco e di religione al Liceo di Locarno in Svizzera. Senza pretendere di tracciare linee di sintesi dell'intensa giornata di studio, egli ha preferito far riecheggiare, non senza un tocco di poesia, alcuni temi della Lettera agli Ebrei, a suo avviso particolarmente attuali: la contemplazione dell'esperienza autenticamente umana del Figlio di Dio, il quale «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8); il «forte incoraggiamento a tenere ferma la speranza cristiana, saldamente ancorata in Dio (6,18-19); nonché l'invito all'ospitalità e alla solidarietà nei confronti di chi è in carcere e di chi è maltrattato (13,2-3; cf 10,34).

II. ACQUISIZIONI DI CONTENUTO

Per quanto riguarda i contenuti, il coordinatore del convegno aveva espressamente chiesto ai relatori di offrire, in prima battuta, una serie di indicazioni generali sulla sezione loro assegnata, riservando poi un'attenzione particolare ad una o due pericopi significative, spiegandole in maniera più precisa e dettagliata.

In realtà, nella sua vivace esposizione a braccio, il professor Marcheselli-Casale non ha seguito lo schema da lui stesso predisposto per gli ascoltatori, intitolato – in maniera non immediatamente perspicua – «Eb 4,14-7,28: da Mosè-Aronne a Gesù sommo sacerdote, via Melchisedek, nella continuità *ovvero* dall'antico al nuovo nella continuità». L'esegeta veneziano, che, oltre ad insegnare nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, approfondisce i suoi studi per buona parte dell'anno a Münster, ha preferito sviluppare un discorso di ampio respiro, essenzialmente incentrato sulla determinazione dell'autore e dei destinatari della Lettera agli Ebrei, più che sul commento della sezione letteraria a lui affidata. Ha comunicato così alcuni esiti di ben nove anni di ricerca su questo scritto neotestamentario, che lo hanno portato a pubblicare un voluminoso commentario di taglio scientifico¹.

Più esattamente, lo studioso ha tenuto a descrivere le comunità cristiane sorte a Roma e dintorni, alle quali sarebbe stata destinata la cosiddetta Lettera agli Ebrei. Opera troppo lunga – a suo avviso – per essere definita, in termini odierni, come un'«omelia», essa sarebbe piuttosto un vero e proprio «trattato» teologico. Nate già da tempo all'interno della diaspora giudaica grazie alla predicazione di alcuni discepoli del Signore (Eb 2,3-4), le comunità cristiane romane stavano rischiando, nell'ultimo ventennio del I secolo, di dimenticare la propria vocazione, provando un'intensa nostalgia per il sistema culturale anticotestamentario, molto più sontuoso e «corposo» (cf 9,10: «riti di carne»), sotto il profilo celebrativo, di quello cristiano. Per arginare la crisi di queste comunità, l'autore della Lettera agli Ebrei le invitò a confermare la propria scelta di fede in Cristo, dal quale si stavano allontanando. A questo scopo, questo teologo e pastore anonimo della Chiesa delle origini istituì un confronto serrato tra la situazione religiosa dei cristiani e quella dei fedeli dell'Antico Testamento, mettendo in evidenza la superiorità storico-salvifica del sommo sacerdozio di Cristo, del suo sacrificio e dell'«alleanza nuova» (9,15; 12,24), «migliore» (7,22; 8,6) ed «eterna» (13,20) da lui mediata «una volta per sempre» (7,27; 9,12; 10,10).

Terminando la relazione-fiume, il docente ha comunque promesso, in vista della pubblicazione degli *Atti del convegno*, di stendere un contributo più mirato all'analisi di Ebrei 4,14-7,28.

Il percorso espositivo seguito dal professor Borghi nella quarta relazione del convegno, intitolata «Vivere dall'antica alla nuova al-

¹ C. MARCHESELLI-CASALE, *Lettera agli Ebrei* (= I Libri Biblici; Nuovo Testamento 16), Paoline Editoriale Libri, Milano 2005.

leanza nella quotidianità odierna verso la fine della storia (Ebrei 12,1-13,25)», è stato indubbiamente meno vulcanico della lezione del biblista veneziano. In modo disteso, pacato e costantemente attento a venire incontro alle difficoltà di comprensione dei «non addetti ai lavori», il presidente dell'A.B.S.I. ha coperto con la sua esposizione panoramica gli ultimi due capitoli della Lettera agli Ebrei. Pur tuttavia, a riguardo della sua relazione, si può fare un appunto per certi aspetti simile a quello precedente sull'intervento di don Marcheselli-Casale: proponendo una *lectio cursiva* di Ebrei 12,1-13,25, il professor Borghi ha potuto spiegarne soltanto alcune espressioni, senza avere il tempo d'intraprendere un'analisi esegetica dettagliata neppure di una pericope. Molto apprezzabili comunque sono stati certi suoi tentativi di attualizzazione, specialmente sul concetto di sacrificio cristiano.

Attenendosi a quanto richiesto dal coordinatore, il professor Crocetti e il professor Manzi, dopo uno sguardo d'insieme alle ampie sezioni letterarie loro affidate, si sono dedicati all'analisi puntuale rispettivamente di Ebrei 1,1-4; 2,1-4.17-18 e di Ebrei 9,11-14; 10,1-3.

Nel primo intervento, il professor Crocetti, sacerdote sacramentino, laureatosi in teologia biblica allo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, ha illustrato Ebrei 1,1-4,13, ripresentando in sostanza l'analisi esegetica da lui pubblicata di recente in un agile commentario di taglio meditativo sulla Lettera agli Ebrei². La sua lezione, intitolata «Gesù figlio di Dio e nostro fratello degno di fede e sommo sacerdote», ha puntualizzato, in sede preliminare, il genere letterario, la struttura letteraria, l'autore e i destinatari dello scritto neotestamentario. Esclusa la paternità paolina di Ebrei e individuati i suoi destinatari in cristiani (Eb 3,14) da lunga data (5,12), di origine ebraica, l'esegeta ha definito lo scritto come una predica – una «parola di esortazione» (13,22) – destinata ad essere proclamata molto probabilmente in un contesto eucaristico.

Padre Crocetti ha poi riconosciuto espressamente la validità dell'articolazione strutturale di Ebrei proposta da uno dei suoi massimi conoscitori, il biblista gesuita Albert Vanhoye (1923-), nominato cardinale da Papa Benedetto XVI, il 24 marzo 2006. Soprattutto nel volume sulla struttura letteraria dell'Epistola agli Ebrei³, l'esegeta fran-

² G. CROCETTI, *La Lettera agli Ebrei. Meditazione e preghiera* (= Lettura Pastorale della Bibbia; Bibbia e Spiritualità 23), EDB, Bologna 2005.

³ A. VANHOYE, *La structure littéraire de l'Épître aux Hébreux*, Desclée De Brouwer, Bruges - Paris 1976² [1963¹].

cese ha individuato in questo scritto cinque parti concentriche – A) Eb 1,5-2,18; B) 3,1-5,10; C) 5,11-10,39; B¹) 11,1-12,13; A¹) 12,14-13,18 –, incorniciate all'interno di un proemio (1,1-4) e di una conclusione oratoria (13,20-21) e accompagnate da un probabile biglietto (19,19.22-25), con cui l'opera omiletica fu inviata per via epistolare a comunità diverse da quella in cui venne proclamata per la prima volta. Pur tenendo conto di questi dati strutturali e di varie altre acquisizioni contenutistiche risalenti ai numerosi studi del cardinal Vanhoye, padre Crocetti ha organizzato l'esposizione intorno a quattro nuclei cristologici: Gesù Figlio di Dio, Gesù nostro fratello, Gesù degno di fede e Gesù nostro sommo sacerdote. La sua intenzione era di leggere con più attenzione il prologo di Ebrei (1,1-4), la prima esortazione (2,1-4), l'impostazione del tema del sommo sacerdozio di Cristo (2,17-18) e il passo sulla parola di Dio raffigurata come spada tagliente (4,12-13). Ma, per questioni di tempo, non è riuscito a esaminare quest'ultimo brano.

Nella terza relazione, intitolata «Il «perfezionamento» di Cristo e dei credenti in Ebrei 8,1-11,40», don Manzi ha messo a fuoco la categoria del «perfezionamento» (*teleiōsis*), che costituisce il «punto capitale» (8,1) della cristologia della Lettera agli Ebrei⁴, come emerge fin dalla solenne frase iniziale della sezione di Ebrei 8,1-9,28: «Ora, il punto capitale (*kephálaion*) delle cose dette è che noi abbiamo un sommo sacerdote di questo genere [cioè un sommo sacerdote perfezionato (7,28)], che si è seduto alla destra del trono della maestà nei cieli» (8,1). In primo luogo, il biblista milanese ha fatto notare come l'agiografo sostenga, a più riprese, un'idea assolutamente originale rispetto all'Antico e anche al Nuovo Testamento: Cristo, offrendo se stesso durante la passione (9,11), è stato «perfezionato»⁵ e, con la sua «unica offerta, ha perfezionato» i cristiani «che si stanno santificando» (10,14).

Per spiegare questa novità del culto che ha perfezionato Cristo e i cristiani, don Manzi ha considerato poi come l'autore di Ebrei interpreti, soprattutto nella terza parte del suo discorso omiletico (5,11-10,39), l'intero sistema culturale e sacerdotale anticotestamentario. Alla luce della fede in Cristo, l'agiografo mette allo scoperto quattro motivi per cui esso non era capace di «perfezionare» interiormente i fedeli (10,1-3), purificandone dai peccati la coscienza (10,2.4.11; cf

⁴ Cf A. VANHOYE, «La «teleiōsis» du Christ: point capital de la christologie sacerdotale d'Hébreux», *New Testament Studies* 42 (1996) 321-338.

⁵ Eb 2,10; 5,9; 7,28; cf 9,11.

9,14) e permettendo loro di accedere alla comunione trascendente con Dio.

Per attuare un effettivo «perfezionamento» degli uomini, è Dio stesso che ha consacrato un nuovo sommo sacerdote, suo Figlio Gesù, ricorrendo ad un sacrificio di consacrazione sacerdotale del tutto singolare: il sacrificio di sé elevato a Dio da Cristo durante la passione. Esso è rievocato specialmente in Ebrei 9,11-14, cuore della struttura concentrica del «discorso di esortazione» (13,22). Soffermandosi a spiegare questa pericope, il docente ha messo in risalto come, a differenza di tutti i sacrifici rituali dell'Antico Testamento, l'offerta di sé compiuta da Cristo sia stata personale, esistenziale e spirituale e, in quanto tale, sia riuscita a mediare in maniera efficace e definitiva la salvezza divina per ogni uomo.

III. RILIEVI CONCLUSIVI

Come ha riconosciuto lo stesso coordinatore del convegno, la scansione tematica delle quattro relazioni aveva lo scopo di fare una presentazione completa della Lettera agli Ebrei in una sola giornata. Ma, a nostro parere, questo procedimento non ha consentito ai partecipanti di prendere visione in maniera adeguata della *forma* dello scritto neotestamentario, con inevitabili ripercussioni sulla comprensione del suo contenuto. In ogni caso, dall'analisi di padre Crocetti e di don Manzi, l'articolazione concentrica delle cinque parti di Ebrei, magistralmente argomentata dal cardinal Vanhoye e ormai condivisa da numerosi biblisti, è stata più volte ribadita. D'altro canto, se si consulta il sopra citato commentario del professor Marcheselli-Casale, si può constatare come la sua proposta sull'articolazione letteraria di Ebrei coincida quasi del tutto con quella di padre Vanhoye⁶.

Tra gli aspetti positivi del convegno, va lodato il tentativo di coordinare le attività di studio dell'A.B.S.I. con le istanze pastorali della diocesi di Lugano. I partecipanti alla giornata di studio potranno certamente far rifluire quanto vi hanno appreso nell'itinerario di *lectio divina* delle rispettive comunità cristiane. Coerentemente con le autorevoli raccomandazioni della costituzione conciliare *Dei Verbum* (n. 25), sarebbe auspicabile anche in altre diocesi una maggior si-

⁶ Cf l'analisi della struttura letteraria e tematica della Lettera agli Ebrei in C. MARCHESELLI-CASALE, *Lettera agli Ebrei*, 87-88, con quella di A. Vanhoye, sintetizzata dal biblista veneziano a p. 85.

nergia tra gli itinerari pastorali e le attività dei centri di studio biblico, siano essi di carattere accademico o associativo.

Esemplare, infine, è pure la scelta audace di aprire anche ai non specialisti una giornata di studio sulla Lettera agli Ebrei. È fuori discussione che essa resti ancora una delle opere neotestamentarie meno lette e meno comprese, persino dai cristiani più formati dal punto di vista culturale. A renderne piuttosto ostica la lettura è il suo costante riferimento all'Antico Testamento, il quale, a sua volta, è conosciuto in maniera abbastanza superficiale dalla maggioranza dei fedeli. Dell'intera letteratura anticotestamentaria i più rammentano soltanto alcuni racconti ascoltati da ragazzi a catechismo, il cui ricordo è rinfrescato da sporadici cenni presenti nelle omelie delle celebrazioni eucaristiche. La difficoltà di comprensione della Lettera agli Ebrei è poi aggravata dal fatto che degli scritti anticotestamentari essa utilizza non tanto i brani narrativi, quanto piuttosto le complesse categorie culturali e sacerdotali. Ma – tranne rare eccezioni – queste categorie sono oggi ancora meno note alla maggior parte dei fedeli. Le conoscono i biblisti, i teologi, gli storici delle religioni e, soltanto in minima parte, i sacerdoti che hanno avuto la possibilità di una buona formazione biblica. Infine, la dottrina cristologica elaborata dalla Lettera agli Ebrei è una delle più complesse dell'intero Nuovo Testamento.

Di fronte a queste difficoltà obiettive, l'iniziativa dell'A.B.S.I. ha avuto il merito di consentire a tutti i partecipanti – e non soltanto agli specialisti – di assaporare il «cibo solido» (5,12) offerto dall'autore di Ebrei ai cristiani «adulti» (5,14). In particolare, com'è emerso nel dibattito conclusivo, il convegno ha permesso di cogliere in profondità la dimensione sacrificale della vita cristiana, che – secondo quanto sosteneva anche l'allora cardinale Joseph Ratzinger, presentando il suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia*⁷ – costituisce in definitiva la meta della nostra relazione con Dio:

«Il dono unico che Dio aspetta, l'unica cosa che non è ancora sua, è la nostra libertà, è la risposta del nostro amore. Dio ha creato un mondo libero, ha creato la libertà, ha creato così la possibilità di dire «sì» o «no», come possibilità di fare un dono libero a Dio. L'unico e vero sacrificio può quindi essere soltanto il nostro «sì», la gioia di essere uniti con Dio nell'amore. [...] Un mondo umanizzato, un mondo nel quale l'amore è il segno di tutto, sarà il vero sacrificio. Solo così entriamo nel cuore del Nuovo Testamento perché la morte di Cristo non è una

⁷ J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia* (= Parola e Liturgia 33), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001²; originale: *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Herder, Freiburg im Breisgau 2000.

distruzione, non è la glorificazione della sofferenza, ma si qualifica come l'estremo gesto d'amore nel quale il Signore, con le sue braccia aperte, ci abbraccia e, come è detto nel vangelo di Giovanni 12, ci "tira" nelle sue mani. Con questo amore, nel quale Dio si dona e diventa dono per noi, noi possiamo essere transustanziati con Lui e trasformati in amore con un "sì" libero⁸.

FRANCO MANZI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

20 novembre 2007

⁸ J. RATZINGER, «Il centro della liturgia cristiana», *Terra Ambrosiana* 46/2 (2005) 17-21: 20.